

Una pedagogista 'militante': antifascismo e associazionismo femminile nei primi anni del percorso di ricerca e intervento di Anna Lorenzetto

A "militant" educationalist: anti-fascism and women's associations in the early years of Anna Lorenzetto's career

Fabrizio Chello

Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, fabrizio.chello@unisob.na.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Anna Lorenzetto – pioniera dell'educazione degli/delle adulti/e e per tutta la vita – è nota per la sua alacre attività nella lotta contro l'analfabetismo, avendo dato vita, a partire dal 1947, nel Sud Italia, a un complesso sistema educativo territoriale in cui l'alfabetizzazione è intesa come strumento per lo sviluppo della partecipazione democratica. Tale sistema si fonda su una concezione militante del sapere pedagogico e della pratica educativa che Lorenzetto delinea negli anni della caduta del regime mussoliniano mediante la sua partecipazione a movimenti antifascisti e femministi. Il contributo si propone di ripercorrere questa prima fase del percorso di ricerca e intervento di Lorenzetto, non ancora adeguatamente indagato.

KEYWORDS

Pedagogia sommersa, lotta all'analfabetismo, democrazia, politica, comunità educante
Hidden pedagogy, democracy, politics, fight against illiteracy, educational community

Anna Lorenzetto – a pioneer of adult and lifelong education – is renowned for her tireless work in the fight against illiteracy, having established, from 1947 onwards in southern Italy, a complex territorial education system, in which literacy is seen as a tool for fostering democratic participation. This system is based on a militant conception of pedagogical knowledge and educational practice, which Lorenzetto develops during the years following the fall of Mussolini's regime through her involvement in anti-fascist and feminist movements. This paper aims to retrace this early phase of Lorenzetto's research and activism, which has not yet been adequately explored.

Citation: Chello F. (2026). Una pedagogista 'militante': antifascismo e associazionismo femminile nei primi anni del percorso di ricerca e intervento di Anna Lorenzetto. *Women & Education*, 4(7), 9-13.

Corresponding author: Fabrizio Chello | fabrizio.chello@unisob.na.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_03

Submitted: March 16, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Alla riscoperta della pedagogia sommersa di Anna Lorenzetto

Sono numerose le “pedagogie sommerse” che popolano la storia dell’educazione contemporanea: paradigmi teorici, modelli metodologici e sistemi di pratiche che sono stati relegati all’oblio e al silenzio dalla cultura dominante a causa della loro dimensione critico-trasformativa (Sirignano, 2019, p. 139). Tali pedagogie, volutamente dimenticate o tacitate, hanno preso forma prevalentemente a partire dall’agire collettivo delineatosi in contesti caratterizzati da dinamiche d’oppressione al fine di decostruire i discorsi egemonici, interrompere la riproduzione delle dinamiche di esclusione e contrastare i processi, sia espliciti sia latenti, di marginalizzazione e inferiorizzazione. Si pensi, ad esempio, al ruolo dei movimenti di lotta contadina e proletaria nella strutturazione di nuove forme dell’abitare il mondo, mediante la generazione e la diffusione di micropratiche di educazione non formale (cfr. Mayo, Vittoria, 2017; Muraca, 2019). Si analizzi l’apporto che i femminismi hanno dato al ripensamento epistemologico dei processi di elaborazione dei saperi e alla definizione di nuove pratiche educativo-formative, come i gruppi di autocoscienza e la narrazione autobiografica (cfr. Ulivieri, 2023; Mastrobuoni, 2024). Si esamini l’impatto che i Sud del mondo hanno avuto nel forgiare teorie pedagogiche e pratiche educative volte all’affermazione di una mentalità tesa allo sviluppo della solidarietà, dell’equità e della pace (cfr. Paolozzi, 2019; Strongoli, 2024). Si analizzino le esperienze, molteplici e diffuse, di educazione delle bambine e dei bambini, capaci di coniugare l’educazione comunitaria con la giustizia sociale e la partecipazione democratica (cfr. Melazzini, 2011; Sirignano, Lucchese, 2015).

È all’interno di questo quadro, composto da pedagogie fondate su posizionamenti epistemologici di stampo critico e volte a proporre teorie della formazione e pratiche educative emancipative, che si colloca il percorso di ricerca e intervento di Anna Lorenzetto (1914-2001), pioniera dell’educazione degli/delle adulti/e e per tutta la vita (cfr., per una ricostruzione biografica, Corradi, 2005; Chello, 2026). La sua opera è oggi oggetto di un lavoro di riscoperta, che punta a far ritornare alla luce la sua “rivoluzione silenziosa” (Fasulo, Sorbo, 2018) contro l’analfabetismo adulto nel meridione d’Italia tra gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e gli inizi degli anni Ottanta dello scorso secolo.

L’itinerario di vita e di lavoro di Lorenzetto, infatti, si mescola con quello dell’Unione Nazionale per la lotta contro l’Analfabetismo (UNLA), nata a Roma per volontà di un Comitato Promotore presieduto dalla pedagoga e composto da insegnanti e assistenti sociali impegnati in attività socio-educative nel quartiere Tor di Quinto. Con la costituzione dell’Unione, avvenuta ufficialmente il 5 dicembre 1947, Lorenzetto ne assume la vice-presidenza fino al 1964, affiancando prima Francesco Saverio Nitti (presidente dal 1947 al 1952) e poi Vincenzo Arangio-Ruiz (presidente dal 1952 al 1964). Dal 1964 al 1981, Lorenzetto ne è quasi ininterrottamente Presidente, allontanandosi dall’UNLA solo dal 1971 al 1974 per assumere la Direzione della Divisione “Educazione degli adulti” dell’UNESCO a Parigi.

A partire dall’esperienza di Tor di Quinto, la pedagoga romana progetta, attua e monitora un programma di alfabetizzazione degli/delle adulti/e che non ha precedenti in tutta Italia sia per la sua estensione territoriale sia per la sua totale autonomia politica, organizzativa ed economica da istituzioni nazionali e da partiti politici (D’Alessio, 2023, p. 63). Come racconta in *La scuola assente* (Lorenzetto, 1969), infatti, raggiunge a piedi i più piccoli e inaccessibili paesi della Basilicata e della Calabria – ma poi anche della Campania, della Puglia e della Sardegna – al fine di creare le condizioni per un riscatto civile e sociale del Meridione d’Italia, dando vita a un modello educativo non formale assolutamente innovativo per i primi anni del secondo dopoguerra. Tale modello, contrario a ogni impostazione assistenzialista e paternalistica del filantropismo del tempo, si propone di sostenere lo sviluppo della capacità di lettura e scrittura non attraverso la riproduzione del tradizionale *setting* scolastico, che passivizza e isola l’adulto/a, bensì mediante la valorizzazione del suo agire quotidiano e dei suoi saperi impliciti e informali, che divengono oggetto di un apprendimento riflessivo teso a costruire un legame solido tra gli/le adulti/e e, poi, tra loro e il territorio (cfr. Lorenzetto, 1950).

L’alfabetizzazione proposta da Lorenzetto, infatti, non si riduce allo sviluppo del cosiddetto “alfabeto minore”, ossia allo sviluppo tecnico della capacità di leggere e scrivere (Lorenzetto, 1963). Essa, invece, mira alla generazione dell’“alfabeto maggiore”, da intendersi come la capacità di riportare ciò che si è appreso attraverso i programmi educativi formali e non formali nella vita e nel lavoro quotidiano, al fine di sostenere la formazione della coscienza di sé sia come attore individuale sia come parte di una comunità territoriale da cui non si può prescindere. Per dirlo in altri termini, l’apprendimento del leggere e dello scrivere (soprattutto del leggere e dello scrivere in italiano, e non più in dialetto) non si pone quale strumento che, dall’alto e dall’esterno, colonizza il modo di sentire, di pensare e di agire dell’adulto/a, ma si configura come un’esperienza attraverso cui l’adulto/a può riappropriarsi della sua capacità di dire e di fare, nonché della sua capacità di trasformarsi nel tempo e di trasformare, con gli/le altri/e, la realtà che abita (cfr. Lorenzetto, 1966). È in questo senso che la lotta all’analfabetismo si sostanzia di un approccio pedagogico che – precorrendo alcuni assunti teorici e metodologici del passaggio dall’educazione degli/delle adulti/e all’educazione permanente (cfr. Lorenzetto, 1976) – mira a costruire le condizioni per la creazione di comunità territoriali fondate sulla partecipazione democratica e, attraverso queste ultime, mira a educare

al riconoscimento dell'appartenenza dell'umano a una comunità più vasta, che è quella ecosistemica (Lorenzetto, 1988).

In particolare, tale modello pedagogico si realizza mediante l'attivazione, in tutto il Sud Italia e in alcune regioni del Nord interessate dal fenomeno della migrazione interna (cfr. Lorenzetto, 1994), di centinaia di Comitati Comunali per la lotta contro l'analfabetismo (poi divenuti Centri di Cultura Popolare), composti ciascuno da sindaco/a, maestro/a, direttore/direttrice didattico/a, rappresentanti sindacali e istituzionali, oltre che dai lavoratori e dalle lavoratrici, con l'obiettivo di organizzare corsi serali di alfabetizzazione, approfondimenti disciplinari, dibattiti, eventi culturali e attività ricreative (cfr. Chello, 2025). Lì dove la costituzione di ogni Comitato/Centro si fonda su un'investigazione preliminare volta a sondare lo stile di vita e le esigenze socio-educative della comunità al fine di creare le condizioni per la strutturazione di un'autonoma organizzazione mediante cui realizzare attività educativo-culturali e amministrare le risorse disponibili, tra cui quelle economiche (cfr. Lorenzetto, 1967). Dunque, i Comitati, prima, e i Centri, dopo, si configurano come luoghi in cui persone di diverse appartenenze, unite dal comune intento di contrastare l'analfabetismo, fanno esperienza di nuove forme relazionali e di nuove dinamiche partecipative per costruire comunità democratiche al fine di ricucire l'antica frattura tra istituzioni del territorio e popolo. I Comitati e i Centri diventano, cioè, delle scuole di democrazia attraverso cui gli/le adulti/e analfabeti/e transitano da essere oggetti di carità altrui a soggetti che trasformano il proprio territorio in una comunità educante (cfr. Chello, in corso di pubblicazione).

2. Alle origini di una “pedagogia militante”: antifascismo e associazionismo femminile

Il modello pedagogico proposto da Lorenzetto – così come analizzato nel precedente paragrafo – si pone quale “pedagogia militante” (Tomarchio, Ulivieri, 2015), in quanto unisce il rigore teoretico e metodologico, volto all'elaborazione di un modello critico di formazione, con l'impegno civile, teso all'emancipazione individuale e collettiva attraverso la strutturazione di comunità democratica. Se, per comprenderne l'articolazione, è necessario analizzare l'organizzazione e le attività dell'UNLA, per comprenderne le radici, è necessario indagare i primi anni del percorso di ricerca e intervento di Anna Lorenzetto, ossia gli anni della formazione universitaria e dell'attivismo associazionistico.

È nel corso della sua formazione universitaria, infatti, che Anna Lorenzetto approfondisce i concetti di “coscienza”, “comunità” e “ambiente”, che saranno poi al centro della sua pedagogia. Dopo gli studi liceali e dopo una prima laurea in Lettere, conseguita nel 1940 discutendo una tesi con Natalino Sapegno, si iscrive, durante gli anni della seconda guerra mondiale, nuovamente alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma ‘La Sapienza’ per frequentare i corsi di Filosofia. Incontra così Pantaleo Carabellese, noto filosofo anti-idealista che, in opposizione all'attualismo gentiliano, recupera il realismo ontologico, criticandone però il dogmatico fondamento metafisico, e lo sintetizza con la filosofia kantiana al fine di concepire un approccio che pensa la coscienza in senso relazionale. In particolare, secondo Carabellese, la filosofia gentiliana dell'autocoscienza sottolinea in maniera eccessiva “gli elementi soggettivi, in un acritico «antropocentrismo» ancora legato al «mentalismo» spaventiano”, mentre è necessario evidenziare il “carattere costitutivamente relazionale della coscienza, che quindi non può mai essere puramente autoreferenziale” (Brino, 2019, p. 73). La coscienza, infatti, emerge nell'esperienza dell'Altro da sé e, solo attraverso questo incontro, il soggetto può sentire quell'emozione originaria di appartenenza a un ambiente – o sarebbe meglio dire, un “ambiente-coscienza” (Carabellese, 2022) – che va al di là dello specifico contesto socio-culturale. Lì dove tale intendimento della coscienza umana ritorna, in maniera forte, nel pensiero Lorenzetto (1963) allorquando, con il concetto di “alfabeto degli alfabeti”, rimanda alla finalità ultima di ogni pratica educativa: l'apprendere, per essere davvero critico ed emancipativo, deve puntare alla formazione di una coscienza che non solo si riconosce come pensante e agente e, dunque, come capace di trasformare se stessa e la realtà circostante, ma deve riconoscersi anche come parte di un ecosistema in cui l'ambiente naturale e culturale giocano il proprio ruolo nella trasformazione del soggetto e della realtà (Lorenzetto, 1988).

Il riconoscimento della relazionalità dell'esistenza, tuttavia, non avviene solo sul piano teoretico ed etico, ma anche su quello pratico e politico. Infatti, nonostante le ferree maglie dittatoriali che riducono, in particolare, le donne italiane al silenzio e al ruolo di mogli-madri-benefattrici (cfr. De Grazia, 1993), durante gli anni universitari, Lorenzetto matura una coscienza civile e politica, stringendo profondi e intensi rapporti con quella “galassia femminile” antifascista e democratica composta non solo da associazioni e gruppi di pressione che avrebbero poi assunto – con la caduta del regime – un assetto chiaro e preciso, ma anche da realtà eterogenee aventi un'“organizzazione poco strutturata fondata su una rete di relazioni amicali, di conoscenze talvolta di vecchia data, di rapporti informali al confine tra sfera pubblica e privata” (Gabrielli, 2017, p. 244). È in questo clima di opposizione e resistenza che matura l'idea di fare regolare domanda per entrare, nel 1944, nel Corpo di Assistenza Femminile (CAF), fondato – sull'esempio delle *Welfare Assistant Women* americane – nei territori dell'Italia meridionale, già liberati dal fascismo, per combattere con il Corpo Italiano di Liberazione e con gli Alleati e per svolgere compiti di assistenza ai feriti, di informazione per i familiari degli scomparsi, di sostegno alle famiglie povere. Compiti che

si inseriscono in una concezione dell'impegno politico fatta di dedizione e piccole azioni, attraverso cui – come accadrà anche con i Centri di Cultura Popolare – poter dare concretezza allo spirito democratico, consapevole che quest'ultimo va educato, essendo la democrazia non solo una forma istituzionale, ma più profondamente un modo di sentire, agire e pensare.

L'esperienza del CAF è per Lorenzetto foriera di incontri preziosi, che la conducono ad assumere un ruolo dirigenziale nell'Unione Donne Italiane (UDI), una delle principali associazioni femminili della penisola insieme al Centro Italiano Femminile (CIF), che riunisce le donne più vicine alla Democrazia Cristiana e al mondo cattolico (cfr. Gabrielli, 2015). In effetti, la rete del CAF si interseca ben presto con quella dei Gruppi femminili di alcune organizzazioni politiche di matrice comunista, socialista, liberale e azionista. Tale intersezione – come ricostruisce Rodano (2010) – porta alla fondazione, nel settembre 1944 a Roma, del Comitato d'iniziativa provvisorio dell'Unione Donne Italiane, il cui ampliamento ai Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà – che avevano avuto un ruolo strategico al Nord Italia nella resistenza al regime nazi-fascista – conduce alla fondazione, nel 1945, dell'UDI. Insieme a militanti socialiste e comuniste, Lorenzetto – espressione di una cultura politica vicina al pensiero liberale e azionista di Carlo Rosselli e, dunque, all'esperienza di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione, come testimoniato anche dalla collaborazione con la Rivista *Il Ponte* – si impegna per il riconoscimento del diritto al voto delle donne, per il miglioramento delle loro condizioni lavorative, per la tutela dei bisogni primari dell'infanzia e della maternità, per il ripristino del sistema di istruzione.

In particolare, come testimoniato dagli articoli a sua firma comparsi sulle pagine dei due organi ufficiali di informazione dell'Associazione, ossia il *Bollettino d'informazioni* e la Rivista *Noi donne*, Lorenzetto dirige la Commissione "Studi e Cultura" dell'UDI, occupandosi di temi legati alla scuola e alla formazione delle insegnanti. Tali interessi le consentono di unire la sua battaglia antifascista e la sua militanza in associazioni femminili con il suo incarico di assistente volontaria in Filosofia, prima, e in Pedagogia, poi, assunto tra gli anni 1945 e 1947 presso l'Università di Roma (Corradi, 2005, p. 285), creando una sinergia tra la teoria pedagogica e l'intervento politico-educativo. Si impegna, per conto dell'UDI, nell'organizzare corsi di preparazione per il concorso a cattedra, invitando i maggiori pedagogisti italiani (come Ernesto Codignola e Guido Calogero) a tenere lezioni e seminari così da consentire alle donne di acquisire le conoscenze necessarie per divenire maestre elementari (cfr. Lorenzetto, 1947).

La sua militanza nell'UDI la conduce a far parte – insieme ad Ada Gobetti, Gisella Floreanini e Marisa Rodano, solo per citare alcuni nomi – della delegazione italiana per il primo *Congres International des Femmes pour la democratie et la paix* del dopoguerra, che si tiene a Parigi nel novembre 1945. Come ricorda Angela Zucconi (2015, p. 93), anch'ella presente in quota UDI, le delegate romane partono alla volta della Francia "con un traballante aereo militare [fornito dalle autorità Alleate] accomodando[s]i alla meglio su un sedile di ferro che correva sui due lati lungo la carlinga" e arrivano circa sei giorni più tardi a causa delle pessime condizioni climatiche (Gabrielli, 2009, p. 19). La fatica del viaggio, tuttavia, è ricompensata dai risultati a cui l'assise giunge: la fondazione della Federazione Democratica Internazionale Femminile (FDIF), con la definizione della linea programmatica dell'associazione, della sua gerarchia organizzativa e dei rapporti tra le forze politiche. Tuttavia, di ritorno da Parigi, Lorenzetto (1946) sente forte la distanza tra le decisioni congressuali e la vita associativa quotidiana. Per tale motivo, si impegna a più riprese nella definizione di una migliore organizzazione del lavoro associativo, concentrandosi in particolare sui rapporti tra il comitato nazionale e quelli locali e sul ruolo delle donne "indipendenti" (cfr. Casmirri, 1978).

Tale impegno le vale, nel 1947, l'ingresso nel Comitato Direttivo Nazionale. Tuttavia, i rapporti interni al Comitato iniziano a divenire difficili quando la compagine comunista dell'UDI, divenuta egemone, stringe una serrata collaborazione con il Partito Comunista Italiano, mettendo così in crisi l'ambizione dell'organizzazione di rappresentare tutte le donne indipendentemente dalla loro appartenenza politica. Convinta sostenitrice dell'indipendenza dell'UDI dai partiti – tratto che caratterizzerà anche il suo impegno civile nella lotta contro l'analfabetismo –, Lorenzetto decide di allontanarsi dall'Unione e, più in generale, dall'associazionismo femminile, da cui però eredita la cultura della partecipazione attiva e dal basso.

Dopo la fuoriuscita dall'UDI, insieme a Maria Calogero – responsabile del movimento femminile del Partito d'Azione e fondatrice del Centro di educazione professionale per assistenti sociali (CEPAS) – e ad Angela Zucconi – che fa parte con Giuliana Benzoni del Movimento di Collaborazione Civica (MCC) – viene a contatto con numerose realtà di rinnovamento socio-educativo, tra cui: i Centri di Orientamento Sociale, fondati dal pedagogista Aldo Capitini in Umbria e Toscana; il Movimento di Comunità, nato con Olivetti a Ivrea; il Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini, con a capo Margherita Zoebeli. Ed è a partire dal confronto con queste esperienze, rilette alla luce dell'apparato teorico sviluppato nel corso della formazione accademica, che forgia il suo sistema comunitario di educazione non formale, che sarà assunto dall'UNESCO come modello per la progettazione di una campagna di alfabetizzazione a Cuba e nell'America Latina (Lorenzetto, Neys, 1965).

Bibliografia

- Brino O. (2019). Pantaleo Carabellese: ontologismo critico e problema teologico come filosofo. *Nuovo Giornale di Filosofia della Religione*, 11, pp. 73-77.
- Carabellese P. (2022). *La critica del concreto*. Perugia: Marlacchi (ed. or. 1921).
- Casimirri S. (1978). *L'Unione donne italiane (1944-1948)*. Roma: Federazione Italiana Associazioni Partigiane.
- Chello F. (2025). Ripensare la 'povertà educativa' a partire dalla 'pedagogia sommersa' di Anna Lorenzetto. In Acone L. et alii (a cura di), *Ricerca e progettazione pedagogica per contrastare povertà educative e dispersione scolastica. A 100 anni dalla nascita di Alberto Manzi* (pp. 535-541). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Chello F. (2026). Anna Lorenzetto. Pedagogia militante e sviluppo dell'ideale democratico. In *Dizionario biografico e tematico delle donne in Italia* (Vol. 3, pp. 382-385). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani.
- Chello F. (in corso di pubblicazione). La comunità educante e la città. Genealogia di un nesso pedagogico. In F. Chello, A. D'Ascenzio, S. Ferraro (a cura di), *La città come comunità educante? Riflessioni interdisciplinari sul nesso spazi urbani, legame sociale ed educazione*. Napoli: Suor Orsola University Press.
- Corradi S. (2005). Alle radici di un approccio pedagogico alla società della conoscenza. Ricordo di Anna Lorenzetto. In G. Alessandrini (a cura di), *Pedagogia e formazione nella società della conoscenza* (pp. 285-289). Milano: FrancoAngeli.
- D'Alessio M. (2023). «Al di là dell'alfabeto» nella Basilicata del secondo dopoguerra. Battaglie ed esperienze dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo nel Mezzogiorno d'Italia. In A. Cagnolati, T. Rabazas Romero (a cura di), *Tra carte e parole. I sentieri della ricerca storico-educativa nell'area mediterranea* (vol. II, pp. 57-80). Roma: Tab.
- De Grazia V. (1993). *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.
- Fasulo S., Sorbo A.M. (2018). Una rivoluzione silenziosa. Note su Anna Lorenzetto. *Storia e problemi contemporanei*, 77, pp. 109-131.
- Gabrielli P. (2009). *Il 1946, le donne, la Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Gabrielli P. (2015). Donne nel dopoguerra: associazionismo di massa e minoranze. *Storia e problemi contemporanei*, 68, pp. 5-30.
- Gabrielli P. (2017). Una galassia femminile: associazionismo laico nell'Italia del secondo dopoguerra. *Transalpina*, 20, pp. 243-258.
- Lorenzetto A. (1946). Com'è nata la Federazione Internazionale delle Donne. *Noi Donne*, 10, p. 8.
- Lorenzetto A. (1947). Lavoriamo tra le maestre. *Bollettino d'informazioni*, 1, p. 4.
- Lorenzetto A. (1950). La lotta contro l'analfabetismo e il problema dell'educazione degli adulti. *Il Ponte*, 5, pp. 455-470.
- Lorenzetto A. (1963). *Alfabeto e analfabetismo*. Roma: Armando.
- Lorenzetto A. (1966). *La scoperta dell'adulto. Da Montreal a Teheran*. Roma: Armando.
- Lorenzetto A. (1967). *La historia de una idea. The story of an idea*. Roma: UNLA.
- Lorenzetto A. (1969). *La scuola assente*. Bari: Laterza.
- Lorenzetto A. (1976). *Lineamenti storici e teorici dell'educazione permanente*. Roma: Studium.
- Lorenzetto A. (1988). *Verso un ecosistema educativo. Società/Ambiente/Progetto*. Roma: Studium.
- Lorenzetto A. (1994). *Dal profondo Sud. Storia di un'idea*. Roma: Studium.
- Lorenzetto A., Neys K. (1965). *Methods and means utilized in Cuba to eliminate illiteracy: UNESCO report*. Paris: UNESCO.
- Melazzini C. (2011). *Insegnare al principe di Danimarca*. Nuova edizione. Palermo: Sellerio.
- Mastrobuoni O. (2024). Quando le donne si mettono in parola. Dall'autocoscienza alla scrittura autobiografica. *Autobiografie*, 5, pp. 85-92.
- Mayo P., Vittoria P. (2017). *Saggi di pedagogia critica oltre il neoliberismo. Analizzando educatori, lotte e movimenti sociali*. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- Muraca M. (2019). *Educazione e movimenti sociali. Un'etnografia collaborativa con il movimento di donne contadine a Santa Caterina (Brasile)*. Milano: Mimesis.
- Paolozzi M.F. (2019). Educare alla complessità: per un pensiero del Sud. In F.M. Sirignano, F. Chello (a cura di), *Il Mediterraneo delle culture. Educazione, Intercultura, Cittadinanza* (pp. 113-121). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Rodano M. (2010). *Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Milano: il Saggiatore.
- Sirignano F.M. (2019). *Il grande esule di Acquafredda. Francesco Saverio Nitti tra pedagogia, politica e impegno civile*. Nuova edizione. Milano: FrancoAngeli.
- Sirignano F.M., Lucchese S. (2015). *La prise de parole e le pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la Mensa dei bambini proletari*. Napoli: Liguori.
- Strongoli R.C. (2024). Pedagogia ecofemminista meridiana. Decolonizzazioni e intersezionalità educative. *Educational Reflective Practices*, 1, pp. 164-177.
- Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di) (2015). *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (2023). Identità di genere, femminismo e educazione. *Civitas Educationis. Education, Politics and Culture*, XII, 1, pp. 109-122.
- Zucconi A. (2010). *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*. Roma: Castelvechi.